

L'ITALIA EI RISCHI CHE L'UE SOTTOVALUTA

di Massimo Riva

su La Repubblica del 29 maggio 2018

L'avvitamento della crisi italiana offre ai maggiori leader dell'Unione un'occasione imperdibile per rifare il punto della situazione. In particolare, in causa è chiamato il Paese - la Germania - che più di tutti finora ha fatto il bello e il cattivo tempo nel governo dell'eurozona. I primi segnali che giungono in proposito da Berlino non sono dei più confortanti, anche al netto delle volgari pressioni che certa stampa razzista sta esercitando sul proprio governo. Il punto più preoccupante è che la politica tedesca non sembra volersi emancipare da una visione dei problemi europei ristretta al tema costi-benefici in casa propria.

Wolfgang Schaeuble ha lasciato la poltrona di Finanzminister al socialdemocratico Olaf Scholz, ma nulla sembra cambiato: anche quest'ultimo sta mostrando verso la crisi italiana la stessa perniciosa attitudine che il suo predecessore ha messo in campo sul caso Grecia. Affiora così un'ottusità di fondo che impedisce di cogliere le minacce più pericolose per l'Europa che si nascondono dietro le attuali vicende italiane. Minacce di disgregazione politica ben più serie che quelle di infezione economica e contabile.

Che il proposito di uscirsene dall'euro, avanzato con ribalderia dai movimenti sovranisti di casa nostra, abbia il sapore di un ricatto inaccettabile è un fatto. Ma è altrettanto un fatto che questa mossa oggi si inserisce in un quadro geopolitico complessivo fortemente alterato rispetto a solo pochi anni fa.

Un'Italia secessionista dall'euro sarebbe la sicura testa di ponte per uno sbarco dello spirito nazional-sovranista dell'Est nel cuore dell'Europa con effetti di sgretolamento della costruzione unitaria.

L'esplicito favore con il quale il Cremlino segue e sostiene il movimento lepenista in Francia e il leghismo salviniano in Italia dovrebbe far riflettere seriamente su quale sia oggi la posta in gioco. A maggior ragione perché segnali analoghi giungono dall'America trumpiana, che non nasconde la sua forte avversione a un consolidamento dell'Unione

europea e, in particolare, di quell'euro che è diventato un ingombro fastidioso per l'egemonia internazionale del dollaro.

È ora e tempo che a Bruxelles, come a Berlino e Parigi, ci si cominci a chiedere come adeguare la strategia unitaria a questo nuovo scenario. Magari partendo dalla constatazione che i movimenti nazional-populisti stanno esercitando un doppio ruolo pericoloso.

Perché, all'interno dei rispettivi Paesi, incoraggiano la resistenza a ogni forma di potere sovranazionale europeo.

Mentre, sul versante esterno, operano come quinte colonne dei nemici dell'Unione.

Non basta e non serve più fare la pur giusta faccia feroce con chi va alla caccia di facili consensi alzando la bandiera di un velleitario e autolesionistico bengodi fiscale. Per salvare il salvabile occorre che l'Unione riconosca una serie di errori commessi in questi anni. Intanto, di aver favorito e alimentato le ribellioni populiste con eccessi di austerità contabile protratti troppo a lungo nel tempo. Poi - e questa è una colpa tutta tedesca - di aver chiuso entrambi gli occhi dinanzi all'antieuropeismo di Paesi come l'Ungheria di Orbàn per proteggere i privilegi fiscali delle proprie aziende in quei territori. Infine - ed è il passaggio chiave - occorre recuperare una visione davvero europea del futuro dell'Unione. Non è facendo i sovranisti che si ferma la diaspora sovranista.